

Le Storie



Credere
è raccogliere
frammenti
di sole

GIANPIETRO SONO FAZION

Narra una storia cinese che un giorno il sole si frantumò in migliaia di pezzi, che si sparsero al suolo in una valle remota. Le tenebre calarono sulla terra, e non bastava la luce notturna della luna a illuminare il mondo. La vita procedeva a fatica, mentre una grande desolazione regnava in ogni luogo. Gli uomini non sapevano che cosa pensare. Si riunivano in gruppi a discutere, ma intanto il tempo passava senza che nulla avvenisse. Di giorno si accendevano i fuochi per rompere le tenebre, di notte si aspettava la luce della luna. Un monaco, che aveva la sua cella vicino alla valle dove erano caduti i frammenti del sole, guidato dai timidi bagliori, cominciò a raccogliere i piccoli pezzi luminosi e ad attaccarli insieme.

Trascorse molti anni in questo silenzioso lavoro, ma alla fine il sole tornò di nuovo a splendere e ricominciò a illuminare le albe e i tramonti della terra. Quando poi giungeva sopra la cella, si fermava un momento, per restituire un po' di quella luce e quel calore che il monaco gli aveva fatto riacquistare.

Molti anni fa abitavo in un piccolo paese del Veneto. Erano gli anni della guerra, e noi bambini sedevamo la sera sugli scalini per terra ad ascoltare le storie che i vecchi raccontavano. Talvolta apparivano eclissi di sole e di luna, e non ci sarebbe sembrato strano - ed è questo avevamo timore - che gli astri non ricomparissero più, nascosti per sempre in qualche cielo occulto. Oggi noi viviamo immemori delle parole di Eraclito: «Il sole è nuovo ogni giorno», ogni giorno possiamo perdere la luce. Per Platone il sole è l'immagine del Bene quale si manifesta nel mondo visibile (Repubblica, 508, b, c), per gli orfici è l'intelligenza del mondo. Il sole in frantumi ci racconta del legame interrotto tra terra e cielo, e quindi con la stessa idea di Bene che ci abita, con la consapevolezza del mondo. In questa notte oscura in cui ogni cosa può accadere, gli uomini della storia si riuniscono a discutere senza appurare a nulla: seguiranno altre morte parole. Solo il monaco, seguendo i tenui bagliori nel buio come stellanella notte, cammina per la valle con pazienza raccoglie ogni frammento per ridare vita al sole perduto.

«Monachos» significa semplicemente «solo». Solo è quando c'è sguardo amorevole, contemplazione, vuoto del cuore. Raccomanda l'apostolo Paolo: «Non adattatevi alla mentalità di questo mondo, ma lasciatevi trasformare da Dio con un completo mutamento della vostra mente. Sarete così capaci di capire quale la volontà di Dio, vale a dire ciò che è buono, alui gradito, perfetto (Lettere ai Romani, 12, 2). «Solo», in tedesco, si dice «all-eins», letteralmente «tutto-uno»: camminare con l'intero universo.

Ricorda Zvi Kolitz (in «Yossi Rakoversi rivolge a Dio»), che sul muro di una cantina di Colonia alcuni ebrei, che li rimasero nascosti durante la guerra, scrissero questa frase: «Credo nel sole, anche quando non splende, credo nell'amore anche quando non lo sento, credo in Dio anche quando tace».

Nel mondo, gli uomini della storia credono a se stessi, il monaco al sole.

L'ISLAM TRA NOI/fine La comunità religiosa ha chiesto di essere riconosciuta dallo Stato

Da dominatori ad immigranti: i musulmani sono qui per restare

Il problema non è solo giuridico: in un paese monoliticamente cattolico, la necessità di attrezzarsi culturalmente per comprendere il fenomeno di un'altra religione che è dominante tra i residenti stranieri. I media insensibili.

Circa mezzo milione di musulmani, almeno un centinaio di luoghi di preghiera islamici, una prima nutrita serie di attività economiche e culturali riconducibili all'islam, sono quanto basta, come abbiamo visto, per fare dell'islam la seconda religione in Italia. Per lo meno, la seconda religione «residente». Non lo è ancora tra i cittadini; o almeno non ancora. Ma sicuramente tra i residenti stranieri, presso i quali, anzi, sta diventando la prima. Un islam senza storia?

L'islam arriva in Italia, come noto, a seguito dell'immigrazione: quasi un «ciclo musulmano» che segue il ciclo migratorio, ma vissuto e letto anche in chiave religiosa. E arriva, per così dire, senza una preparazione: in un certo senso inaspettato. Non c'è infatti una tradizione di rapporti coloniali o neo-coloniali con paesi islamici, simili a quelli intercorsi tra la Francia e l'Algeria o tra la Gran Bretagna e i paesi dell'impero e oggi Commonwealth britannico. Né c'è una presenza islamica come quella che data oltre un secolo negli eserciti di vari paesi europei, dalla Francia di Napoleone alla Prussia di Federico il Grande. L'unico rapporto di qualche importanza si è avuto nel periodo di Mussolini che si faceva fotografare con in mano la «spada dell'islam» (ricevuta in dono a Tripoli, nel 1937, da alcuni capi indigeni, non proprio in assoluta spontaneità) e di un'Italia definita dal duce dieci anni prima non solo «amica del mondo islamico», ma addirittura una «grande potenza musulmana» (sic!).

L'islam non fa parte, dunque, neanche alla lontana, del paesaggio e del bagaglio culturale dell'italiano medio. E questo anche se la presenza dell'islam non è dopo tutto una novità assoluta per l'Italia: e anzi, in un certo senso, si tratta di un ritorno. L'islam si è in effetti, per un certo periodo, ben radicato in un certo numero di regioni del paese. In Sicilia la presenza musulmana è cominciata con l'inizio stesso della storia dell'islam. La prima «visita» di saraceni documentata risale al 652. E la conquista dell'isola, cominciata con lo sbarco a Mazara nell'827, sarà completata nel 902 con la caduta di Taormina; anche se Palermo e la maggior parte delle altre città sarà occupata nella prima metà del nono secolo. La presenza islamica è documentata tuttavia anche in altre regioni. Sia nel sud della penisola, con l'esperienza dell'emirato di Bari, tra le altre, sia nel nord: tracce di presenza islamica, e persino di moschee, sono individuabili in forme diverse in varie regioni, dalla Campania alla Toscana, su su fino alla Liguria e persino in Val d'Aosta, e in differenti epoche - talvolta fino al XVIII secolo.

Labili tracce, tuttavia. Che non stupisce abbiano avuto poco posto nella nostra memoria. Naturalmente se dal punto di vista storico si tratta di un ritorno, dal punto di vista



Due tunisini al porto siciliano di Mazara del Vallo che ospita oggi una delle più cospicue comunità musulmane d'Italia, prevalentemente, dalla città costiera tunisina di Mahdia

Fausto Giaccone

sociologico il fenomeno è evidentemente molto diverso, e i nuovi musulmani non assomigliano per nulla agli orgogliosi dominatori arabi della Sicilia. È un islam più povero, anche culturalmente, di quello che ha dominato la Sicilia dieci secoli fa. E in apparenza meno forte; ma, nel lungo periodo, certamente più resistente. Non scomparirà, come quello siciliano, nei sotterranei della storia, scacciato dal conquistatore normanno. A meno di sconvolgimenti sociali che è bene non augurarsi, perché non potrebbero essere che l'esito sanguinoso di una tragedia, questo islam è venuto per rimanere.

I tempi della gestione e del «governo» della presenza islamica in Italia si fanno dunque più stretti. Le

comunità islamiche italiane hanno già cominciato ad attrezzarsi, avanzando la richiesta di riconoscimento tramite un'Intesa con lo Stato italiano, e predisponendo un testo possibile di Intesa, sostanzialmente mutuato, non casualmente, da quelli già approvati per le comunità ebraiche e per alcune rappresentanze protestanti. Il problema però non è solo giuridico o legislativo. La risposta dello Stato non sarà del resto immediata.

Nel frattempo c'è la possibilità, e il dovere, di attrezzarsi culturalmente e religiosamente, imparando a scrollarsi di dosso gli eccessi di emotività che su questo tema propongono continuamente i mass media, in un'opera neanche tanto

sottile di diseducazione, nonché di sostanziale incomprensione del fenomeno, che può portare solo danni e di cui, già oggi, si potrebbero fornire moltissimi esempi.

L'Italia si trova in una posizione un po' particolare: paese monoliticamente cattolico, che non ha conosciuto in profondità le lacerazioni ma anche le modalità di convivenza tra soggetti religiosi seguite alla Riforma protestante, poco abituato a pensarsi in termini di pluralità religiosa, con uno statuto peculiare per la religione cattolica maggioritaria e una forte presenza di quest'ultima nella società, oggi vede al suo interno una significativa presenza dell'islam.

L'islam seconda religione costituisce già oggi, per l'Italia, una svolta storica - e in prospettiva, in tempi prevedibilmente assai brevi, la sua presenza, più cospicua anche numericamente, sarà soprattutto assai meglio organizzata e radicata. Un cambiamento dunque non da poco nella stessa autopercezione dell'immagine che la coscienza culturale italiana ha di se stessa. L'islam diventa di fatto un soggetto «concorrenziale»: per i soggetti religiosi come per lo Stato. Un segno, dunque, e più visibile di altri, che siamo ormai sempre di più una società plurale, che però fatica a concepirsi come tale. L'islam questo processo, che va molto al di là della sua stessa presenza, lo ha reso a tutti più visibile.

Concludendo: un fenomeno sociale se non è ben definito e stabilizzato al suo interno, non può che dare un'immagine di sé che è essa stessa, a sua volta, indefinita. D'altro canto anche la sua percezione, influenzata dalla povertà di informazioni, o talvolta dalla poca voglia di cercarle, produce il medesimo effetto di indefinità. La novità del fenomeno aumenta poi la difficoltà di messa a fuoco. Infine il suo stesso contenuto intrinseco, basato su presupposti culturali e potremmo dire antropologici abbastanza diversi da quelli che hanno marcato l'uomo occidentale, non facilita la comprensione e tanto meno la classificazione.

L'islam, tutto sommato, è ancora percepito come qualcosa di proveniente dall'esterno. La scoperta di un islam autoctono, se così si può dire, è assai recente, e per quanto riguarda i mass media la si può far risalire, grosso modo alla guerra del Golfo: un contesto non dei più favorevoli per la comprensione calma e pacata di un fenomeno che merita di essere analizzato in sé, e non per le sue conseguenze su tale o tal'altra situazione. Ma i fenomeni sociali, e la loro percezione, hanno i loro tempi, che occorre rispettare. Il tempo di una comprensione più profonda, e reciproca, probabilmente, comincia ora. (4 - fine. Le precedenti puntate dell'inchiesta sono uscite il 12/9, il 17/9 e il 27/9).

Stefano Allievi

Tre milioni di cattolici per la riforma della Chiesa

L'organizzazione internazionale «Noi siamo Chiesa» ha scelto la data dell'11 ottobre 1997, a trentacinque anni dall'apertura del Concilio Vaticano II, per consegnare simbolicamente al Papa un documento firmato da quasi tre milioni di persone. Contiene alcune richieste fra cui la «piena eguaglianza di uomini e donne in tutti i ministeri ecclesiali», vale a dire l'apertura anche alle donne dell'ordinazione sacerdotale. La consegna avverrà oggi presso il portone di bronzo in Vaticano, dopo la preghiera di una larga rappresentanza del movimento

internazionale nella Basilica di S. Paolo. Va ricordato che il movimento «Noi siamo Chiesa», nato nel 1995 in Austria dove lanciò la «Petizione della Chiesa-popolo», presentò un «appello-manifesto» per promuovere una larga consultazione tra i cattolici per chiedere importanti riforme sulla prassi e sulla disciplina della Chiesa.

Dall'Austria, dove solo nel mese di giugno del 1995 il documento fu sottoscritto da 504 mila cattolici, il movimento si diffuse in Germania. Qui non sono mancate manifestazioni di insofferenza anche di alcuni teologi per le «incomprensioni» della Chiesa sulle questioni sessuali e della vita di coppia, come ad esempio quella dei divorziati a cui è negata l'Eucarestia. In Germania lo stesso documento raccolse un milione e 845 mila firme. Da allora e per tutto il 1997 la raccolta delle firme è continuata anche in Italia, in Belgio, in Olanda, in Svizzera, in Francia, in Portogallo, in Spagna, ma anche in Canada, negli Stati Uniti ed è tuttora in corso nei paesi dell'America Latina, in Australia e in India. Il movimento chiede che all'interno della Chiesa ci sia «un dialogo permanente» e, perciò, sollecita incontri con esponenti dei diversi dicasteri vaticani. Si ricorda che il Concilio «ha fatto al popolo di Dio delle promesse che non sono ancora state mantenute». E su questa tematica, domani all'Auditorium presso a Castel S. Angelo a Roma, ci sarà un dibattito anche per fare il punto su questa nuova esperienza di base.

Alceste Santini

RUGGERO DE LOLLIS, IL NONNETTO MULTIMEDIALE, ROBERTINO, IL MAGO SPACCA, CIAIRO: TUTTE LE FACCE DI FRANCESCO PAOLANTONI IN UN COLPO SOLO.

The school of the art of the Lollis

Il travolgente spettacolo dell'attore napoletano

CABARET In edicola la videocassetta e il fascicolo a 18.000 lire

cabaret I'U